

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

284° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 18 GENNAIO 1985

INDICE

Commissioni permanenti

11^a - Lavoro Pag. 2

LAVORO (11*)

VENERDÌ 18 GENNAIO 1985

68ª Seduta

Presidenza del Presidente

GIUGNI

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Ronald Kutscher, del Dipartimento del lavoro degli Stati Uniti d'America, accompagnato dal dottor Dale M. Povenmire, consigliere per i problemi del lavoro, dall'avvocato John D. Fernandez, primo segretario, dall'avvocato Mario Gallotti, consulente e dalla dottoressa Anna Paola Larsen, interprete, dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America.

La seduta inizia alle ore 10,10.

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DURATA DELLA PRESTAZIONE LAVORATIVA (Seguito):
AUDIZIONE DEL DOTTOR RONALD KUTSCHER DEL DIPARTIMENTO DEL LAVORO DEGLI STATI UNITI D'AMERICA**

Si riprende l'indagine, sospesa nella seduta di ieri.

Introduce l'audizione il presidente Giugni, che porge il benvenuto agli ospiti e sottolinea l'importanza dell'acquisizione di notizie sulla situazione occupazionale negli Stati Uniti d'America.

Il dottor Kutscher — i cui interventi vengono man mano tradotti in lingua italiana dalla dottoressa Larsen — ricorda che negli anni '70 si sono creati negli Stati Uniti 20 milioni di nuovi posti di lavoro, particolarmente concentrati in alcuni settori, come l'amministrazione pubblica ed i servizi, i quali ultimi hanno da soli offerto 6,5 milioni dei nuovi posti di lavoro. Successivamente, tra il 1979 e il 1983, due fasi recessive dell'economia hanno impedito un au-

mento dell'occupazione. L'ufficio statistiche del Dipartimento del lavoro, da lui diretto — prosegue il dottor Kutscher — prevede da 20 a 25 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 1995; presumibilmente continuerà la forte crescita occupazionale dei servizi ed anche del commercio.

Se ci si interroga sui motivi che hanno determinato negli ultimi anni negli Stati Uniti d'America una crescita occupazionale molto più forte che altrove, è difficile trovare una risposta univoca. Sicuramente un effetto positivo è stato determinato dal livello di maturità dell'economia, che ha permesso un forte aumento dei posti di lavoro nei servizi; comunque non tutto questo settore presenta prospettive occupazionali positive, dovendosi anzi prevedere che in alcuni campi — ad esempio nei trasporti ferroviari — l'occupazione nel prossimo futuro potrà anche diminuire. L'amministrazione pubblica ha proceduto a massicce nuove assunzioni fino al 1976, con una stasi successiva e con la previsione di un incremento limitato nei prossimi anni, che vedranno invece forti aumenti occupazionali nei settori della ristorazione *fast-food*, del commercio, medico-sanitario, agenzie postali private, consulenza fiscale ed economica, società per la ricerca di personale specializzato ed altri.

Forse la causa principale dello sviluppo occupazionale è stata l'estrema flessibilità delle strutture economiche, che ha permesso l'inizio di numerose attività, le quali in genere non hanno richiesto l'investimento di grossi capitali ed hanno potuto svilupparsi senza intralci burocratici. Giova ricordare che circa il 20 per cento della forza lavoro ogni anno cambia occupazione trasferendosi da un settore all'altro dell'economia: ovviamente tale mobilità interessa in particolar modo i lavoratori giovani e quelli meno specializzati. Dal 1979 al 1984 hanno perso il loro posto di lavoro 5.100.000 lavoratori, di

cui circa il 60 per cento ha trovato una occupazione completamente diversa. La istituzionale flessibilità economica sembra aver giocato — ai fini dell'aumento dell'occupazione — un ruolo più importante del rinnovamento tecnologico, il quale, di per sè, solo in alcuni casi ha portato alla creazione di nuovi posti di lavoro.

All'ospite vengono quindi rivolti alcuni quesiti.

Il senatore Rossi chiede quali politiche del lavoro hanno assecondato la crescita spontanea dell'occupazione ed in generale quale funzione svolgono in questo settore le strutture pubbliche.

Il dottor Kutscher risponde che l'amministrazione pubblica cerca pressochè esclusivamente di aiutare i lavoratori che si trovano in condizioni di particolare svantaggio rispetto agli altri, sia per minorazioni fisiche o psichiche sia per motivi sociali, come ad esempio una insufficiente istruzione professionale o perchè coinvolti nella crisi di un settore strutturalmente deficitario che interessa intere zone geografiche. Rileva inoltre che gli uffici privati di collocamento sono esclusivamente mediatori, senza curare la formazione professionale dei lavoratori, e che, in generale, nell'assunzione dei lavoratori di qualsiasi livello in America si tiene conto del titolo di studio meno che in Europa.

Il presidente Giugni chiede in qual modo vengano considerati, nelle statistiche ufficiali del Dipartimento del lavoro, i posti di lavoro a tempo parziale. Il dottor Kutscher risponde che normalmente vengono considerati alla stessa stregua dei posti di lavoro a tempo pieno: ciò contribuisce a spiegare il netto aumento registrato dalle statistiche, perchè molti nuovi posti di lavoro sono a tempo parziale. Molti magazzini sono aperti al pubblico 16-18 ore al giorno per sei-sette giorni alla settimana, con quattro o cinque lavoratori che si alternano sullo stesso posto. Sono però disponibili anche statistiche più raffinate, che distinguono tra posti di lavoro a tempo parziale e a tempo pieno.

Il senatore Vecchi ricorda come abbia generalmente destato ammirazione e meravi-

glia il fatto che gli Stati Uniti, con un incremento non eccezionale del prodotto interno lordo, hanno avuto un notevolissimo aumento dei posti di lavoro, che però probabilmente non proseguirà nelle stesse dimensioni per l'immediato futuro. Chiede poi in quale modo venga assistito il lavoratore disoccupato e quali misure concrete abbia preso la pubblica amministrazione per la formazione professionale dei lavoratori che si spostano da un settore all'altro.

Il dottor Kutscher — confermata l'esattezza dei dati di fatto riportati dal senatore Vecchi sull'economia americana — dichiara che durante le prime 26 settimane di disoccupazione viene erogato un sussidio previdenziale, al quale non hanno però diritto i lavoratori in cerca di prima occupazione. In quanto alla formazione professionale, essa avviene in genere a cura dell'azienda o del singolo lavoratore, tranne i casi speciali di lavoratori particolarmente svantaggiati, da lui in precedenza ricordati.

Il senatore Toros chiede delucidazioni in merito al costo umano e sociale della mobilità dei lavoratori, ricordando anche la recente lettera pastorale dei vescovi cattolici sulle contraddizioni del sistema economico americano. In particolare il senatore Toros chiede se i lavoratori di colore siano maggiormente colpiti dalla disoccupazione, ed in quale misura.

Il dottor Kutscher dichiara che ovviamente il recente sviluppo occupazionale non ha risolto tutti i problemi e che il costo della disoccupazione è sopportato in maniera diversa dai differenti gruppi: risultano più svantaggiati i lavoratori di colore — che presentano attualmente una percentuale di disoccupati circa del 15 per cento —, i giovani fino a 25 anni ed i lavoratori dei settori in crisi strutturale, che spesso sono stati costretti a trasferirsi altrove.

È purtroppo prevedibile che anche nel prossimo futuro i lavoratori di colore continuino ad essere colpiti dalla disoccupazione in misura maggiore degli altri, forse per una minore qualificazione professionale.

Il presidente Giugni chiede se l'ufficio diretto dal dottor Kutscher si sia posto la

questione di una comparabilità dei dati da esso raccolti con le statistiche europee e domanda di conoscere dati precisi sull'andamento della disoccupazione negli ultimi anni.

Il dottor Kutscher annuncia che invierà al presidente Giugni un documento sulla prima questione da lui sollevata e dichiara che nel novembre '82 la disoccupazione aveva raggiunto il suo più alto livello, con una percentuale del 10,7, per scendere poi ad 8,2 per cento nel dicembre 1983 e al 7,2 per cento nel dicembre 1984, allorchè per la prima volta il tasso di disoccupazione è stato eguale tra i lavoratori dei due sessi. A seguito di una domanda del senatore Vecchi, il dottor Kutscher dichiara che in passato l'amministrazione pubblica ha contribuito in qualche misura al salario dei lavoratori giovani di prima assunzione, ma in seguito si è deciso di rinunciare a tali incentivazioni: di regola negli Stati Uniti i giovani cominciano a lavorare all'età di 16-18 anni, iniziando spesso con lavori a tempo parziale.

Il senatore Angeloni, dopo essersi complimentato con il dottor Kutscher per la sua lucida esposizione, rileva che le tendenze spontanee della società americana non sono certo disgiunte da una capacità della pubblica amministrazione di prevedere e di indirizzare. Chiede pertanto al dottor Kutscher in quale modo i giovani vengano messi al corrente delle prevedibili tendenze future del lavoro, allo scopo di agevolare il loro inserimento nelle attività economiche.

Il dottor Kutscher risponde che proprio l'ufficio statistiche del dipartimento del lavoro, da lui diretto, cura la pubblicazione di un manuale delle prospettive occupazionali, che cataloga oltre 200 tipi di occupazione e viene distribuito in quasi tutte le scuole secondarie degli Stati Uniti per aiutare i giovani a compiere le loro scelte professionali. Gruppi di lavoro composte da pubblici funzionari ed imprenditori studiano le modifiche da apportare all'istruzione professionale, in conseguenza dello sviluppo tecnologico.

Il senatore Toros chiede l'opinione del dottor Kutscher sui possibili effetti occu-

pazionali della riduzione dell'orario di lavoro, che costituisce una tradizionale rivendicazione del movimento sindacale.

Il dottor Kutscher nota che il problema della riduzione dell'orario di lavoro è molto più sentito in Europa che negli Stati Uniti, ove il sindacato si occupa molto di più di rivendicazioni salariali e degli effetti dello sviluppo tecnologico. A tale proposito il dottor Kutscher nota che certo lo sviluppo tecnologico muta la quantità e la qualità dell'occupazione; aggiunge però che, molto spesso, viene esagerata la rapidità di tali mutamenti: fa presente, ad esempio, che tutti i lavoratori del settore dei calcolatori sono ancora in numero inferiore agli impiegati contabili di tipo tradizionale.

A seguito di una domanda del presidente Giugni, il dottor Kutscher dichiara che negli Stati Uniti i pubblici dipendenti possono andare in pensione, dopo 30 anni di attività, all'età minima di 55 anni. Si tratta di una loro scelta individuale, poichè hanno anche la possibilità di continuare a lavorare fino ad oltre 70 anni. Si deroga a tali limiti per militari e diplomatici e l'attuale Governo federale prospetta un generale innalzamento dell'età pensionabile. Nel settore privato in generale l'età pensionistica è oggetto di trattativa individuale; il sistema di sicurezza sociale prevede un'età minima di 62 anni, con la possibilità di raggiungere il trattamento pensionistico più favorevole a 65 anni.

Il senatore Angeloni domanda l'opinione del dottor Kutscher sulla parola d'ordine « lavorare meno per lavorare tutti ». Il dottor Kutscher risponde che certo essa non è applicabile negli Stati Uniti, ma esiterebbe molto a proporre l'esempio americano come modello generalizzato per tutti i paesi sviluppati.

Il presidente Giugni ringrazia gli intervenuti e dichiara conclusa l'audizione, rilevandone la particolare utilità.

Il seguito dell'indagine viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,15.